

## ONESTÀ

La guerra volge al suo termine. Lontani sono i tempi di Dunquerque e di Stalingrado assediata; lontano l'annientamento della Polonia e della Francia, della Danimarca, del Belgio, della Norvegia e dell'Olanda.

Il nibelungico sire della guerra più non trionfa; metodiche e posenti, le armate russe hanno stritolato i suoi eserciti; terribili e tenaci le flotte aeree anglo-americane ne hanno disintegrati i centri nervosi; irresistibile e geniale, la strategia di Eisenhower ha sconvolta e travolta ogni più munita difesa, dal Vallo Atlantico alla Marna, dalla Marna alla Linea Sigfrido, da questa al Reno, dal Reno all'Elba ed oltre.

È la nemesi storica che si compie; è la spada della giustizia riparatrice che si abbatte ancora inesorabile su quel popolo che, per ben due volte nel corso di pochi lustri, ha messo a ferro e fuoco l'Europa per ridurla ai voleri del suo malefico orgoglio di razza.

Frattanto, carneficine e tormenti sono ancora in atto; tristissime da noi perchè qui, se sono ordinate dal nemico tedesco, vengono per la maggior parte eseguite con obbedienza ripugnante e servile da gente che parla la nostra stessa lingua, che è nata nella stessa nostra terra; da gente che, se non avesse definitivamente abdicato ogni sentimento di dignità e di onore nazionale, se non avesse traditi e rinnegati i comuni vincoli di sangue, noi dovremmo chiamare fratelli.

In questa atmosfera di insidia e di cospirazione, risorge a nuova vita e con mutato aspetto il nostro giornale; esso è un amico del popolo e, come tale, ritorna sulla linea del fuoco, accanto agli altri gloriosi giornali clandestini che, sempre più numerosi, percorrono da un capo all'altro questo lembo d'Italia e suonano la diana della resurrezione.

Amico del popolo, al popolo intende parlare; e non soltanto per esortarlo alla lotta contro co-

loro che ancora ci opprimono; non soltanto per parlargli dei nostri ragazzi che combattono e muoiono sulle montagne a perpetuare le tradizioni del Risorgimento; ma anche — e diremmo volentieri, soprattutto — perchè si interessi dei problemi sociali che la guerra, coi suoi flagelli, colle sue rovine, ma anche coi suoi rivolgenti spirituali, ha reso maggiormente evidenti imponendone la definitiva, urgente soluzione.

Dall'assetto economico e politico della Europa di domani dipenderà ancora la pace o la guerra.

Noi siamo per la pace operosa e concorde, degli uomini e dei popoli; ma essa sorge dalla giustizia che, riconoscendo i meriti di ciascuno, soppesce le invidie ed affrettella uomini e popoli nel duro cammino dell'esistenza; e la giustizia sorge, a sua volta, dalla libertà, che è la condizione della dignità della persona e delle nazioni, l'ambiente indispensabile all'uomo, l'ossigeno della sua vita.

La pace è dunque inseparabile dalla giustizia e dalla libertà. Ma, a realizzarle, occorre soprattutto una riforma degli animi, una bonifica delle coscienze, un appassionato ritorno all'onestà.

Questo è l'appello urgente che noi lanciamo; la leva degli onesti, dei puri di spirito che — come il popolo — hanno saputo soffrire senza cadere, contro coloro che non hanno temuto di lordarsi le mani nelle più losche speculazioni o di passare, indifferenti e sprezzanti, accanto alla miseria e alla fame.

Alla vigilia della liberazione, mentre continuano carneficine e torture, questa è dunque la nostra parola d'ordine, la nostra bandiera di combattimento: **Onestà!**

**STUDENTI UNIVERSITARI!**, che un giorno foste l'avanguardia della Patria, che foste gli eroi di Curtatone e Montanara, che accorreste volontari a migliaia nella prima guerra mondiale, che fate ora? I figli di papà e di mamma cara? Le recitine di beneficenza?

Ma bravi!  
Vi daremo, alla fine, un attestato di benemeranza e sculaccioni, sculaccioni, sculaccioni sulla pubblica piazza!

## FRANKLIN DELANO ROOSEVELT

trentunesimo Presidente degli Stati Uniti, è morto; è morto alla vigilia della vittoria, cui Egli aveva dedicato intensamente, tutto il suo genio, tutta la sua attività degli ultimi anni. Con Lui si spegne un grande campione della libertà, della democrazia ed un grande benefattore dell'umanità, l'uomo che credeva profondamente nel trionfo del bene sul male. Ai tedeschi infangarne la memoria con sinistre calunnie mentre gli stessi Giapponesi si inchinano.

Noi, italiani, non dimentichiamo l'aiuto generoso alle popolazioni affamate dell'Italia meridionale quando necessità militari avrebbero potuto giustificare che passasse in secondo piano e sappiamo che il gran cuore dello scomparso Presidente non fu estraneo a quella decisione.

Riposi, Egli, nella pace, accanto ai grandi benefattori dell'umanità, e che il Suo Spirito illumini, nelle prossime trattative di pace, i Capi delle Nazioni, per il trionfo della giustizia e della libertà.

## NOI E I CATTOLICI

Esiste, fra i democratici cristiani ed i cattolici perchè tali, una identità di vedute che permetta di identificarci gli uni con gli altri?

Per rispondere a questa domanda, bisogna prospettare il problema da due punti di vista; quello teorico e quello pratico; perchè, nell'un caso e nell'altro le risposte sono - come vedremo - diverse.

Se si guarda alla teoria l'identità fra il contenuto essenziale della dottrina cattolica ed i concetti cui s'ispira il partito democristiano, è veramente assoluta. L'atteggiamento dei Democratici Cristiani rispetto ai problemi politici, sociali ed economici del domani, è in perfetta armonia con la dottrina di Cristo; i nostri programmi si appoggiano saldamente sui messaggi sociali del Capo della Cristianità; decisamente antimaterialisti, noi intendiamo difendere i capisaldi tradizionali della società Cristiana; la persona nella sua dignità; la famiglia nella sua integrità; la proprietà come mezzo di difesa e potenziamento dell'una e dell'altra.

Ma ciò non basta; l'enunciazione così sommaria e generica dei nostri principi consentirebbe qualunque interpretazione e potrebbe giustificare anche un atteggiamento a carattere conservatore; noi vogliamo - al contrario - tradurre in atto ed in tutta

la loro estensione, gli insegnamenti del Vangelo di Cristo per fondare su questa terra, con le nostre forze, con la nostra volontà, quella società cristiana che troppa gente è abituata a considerare come un bene che ci deve venire dal Cielo senza che, da parte nostra, si debba far nulla per attuarlo.

Come si vede, dottrina Cristiana e intendimenti di Partito vanno così intimamente d'accordo che, nel campo teorico, non ci dovrebbe essere e non c'è alcuna divergenza fra noi ed i cattolici.

Diversamente avviene nel campo pratico, cioè a dire, nella vita.

Il cattolicesimo è una religione; la Democrazia Cristiana un Partito per entrare nel quale il battesimo non è nè necessario, nè sufficiente; d'altro canto, quella opinione diffusa tra molti che si dicono cattolici, che la religione sia un rapporto privato che ciascuno ha da regolare direttamente con Dio, quella abitudine di professarsi cattolici per « tradizione di famiglia », « perchè così fan tutti », « perchè è bene far così », rende difficile a parecchi cattolici l'accettazione integrale dei nostri programmi.

La cosa ci duole, ma non ci preoccupa gran che; lungi dal voler perpetuare l'errore del vecchio Partito Popolare che - come è noto - chiamava sotto le sue bandiere tutti i cattolici di qual-

siasi tendenza - i progressisti come i conservatori - noi vogliamo fra noi, soltanto coloro che accettano le nostre idee e sono pronti a tradurle in atto, se occorre, anche a loro spese.

Se dunque, in teoria, sarebbe giusto e desiderabile che tutti i cattolici si schierassero dalla nostra parte, in pratica siamo però disposti - pur con dolore - a farne anche a meno.

Deve esser chiaro fin dal principio che coloro i quali considerano la religione come un rapporto da regolare privatamente con Dio, non sono e non possono essere dei nostri; novantanove su cento, rientrano fra costoro, quelli che invocano la fine della guerra, ma non fanno nulla per affrettarla; quelli che deprecano la vergogna del mercato nero, ma soltanto fino a quando non sono riusciti a profittarne; quelli che piangono sulle miserie altrui, ma non spendono un grammo del loro oro per alleviarla. Questa bravissima gente si sente profondamente cattolica perchè il cattolicesimo difende il principio della proprietà privata; ma non è disposta ad intendere che questa difesa, è fatta non già per proteggere i loro patrimoni, bensì per aumentare il benessere materiale e morale del proletariato.

Si capisce quindi come non sia facile, per certi cattolici, digerire il programma demo-cristiano; noi difendiamo infatti la proprietà privata ma semplicemente perchè riteniamo che, senza di quella, l'uomo diviene strumento passivo dello Stato e decade dalla sua dignità di persona e perde ogni giorno di più coscienza di quanto egli sia, come individuo, necessario alla società e di quanto la società abbia diritto di pretendere da lui come persona.

L'esempio delle divise e degli scarponi militari, per quanto possa apparire meschino, è quanto mai significativo; esse sono di proprietà dello Stato e sono in uso al militare; ma ne ha cura, costui, come se fossero cose proprie? Oppure cerca al primo strappo di peggiorarne le conseguenze per affrettare una nuova distribuzione? Tutti sanno che avviene proprio così e la stessa cosa si verificherebbe domani per la casa, per il pezzo di terra da coltivare, quando tutta la proprietà privata fosse abolita per divenire

patrimonio dello Stato. E' una legge di natura che dobbiamo vivere col sudore della nostra fronte ma è pur legge di natura che la fatica si trasforma in intima gioia quando il sudore si è consacrato e trasformato in qualche cosa di nostro.

Se la proprietà privata viene da noi sostenuta e difesa con questi concetti, ognuno capisce che noi vogliamo arrivare alla generalizzazione dei benefici che da essa derivano; alla riduzione dei patrimoni oltre un certo limite; alla moltiplicazione della proprietà per modo che tutti possano averne una, sia pur modesta; ecco perchè noi parliamo di trasformazione del bracciantato agricolo in cooperazione, degli affittuari agricoli e dei mezzadri in piccoli proprietari; ecco perchè puntiamo decisamente sul salario familiare degli operai, sulla partecipazione agli utili, sul controllo *effettivo* delle aziende; e quando diciamo *effettivo* vogliamo far comprendere chiaro e tondo che non ci contenteremo delle apparenze e non saremo disposti a farci prendere in giro da concessioni di mera forma o da soluzioni che non risolvono nulla.

Il programma nostro è dunque ben lontano dalle concezioni pseudo-paternalistiche di certi ricchi signori i quali credono di riuscire a farsi perdonare con la beneficenza pubblica e privata inaugurata, magari, all'ultimo momento; una beneficenza che può

essere temporaneamente gradita, che può anche essere animata da un sentimento di generosità, ma che alla fin fine umilia chi la riceve e dovrebbe umiliare anche chi la dà.

Non a titolo d'elemosina l'uomo che lavora, deve attendersi il necessario per l'esistenza; ma quale sacrosanto diritto che sorge dal sacrificio quotidiano del corpo e dello spirito.

Ed al corpo e allo spirito il frutto del lavoro deve dare alimento, sia provvedendo quanto occorre alle necessità materiali della vita, sia garantendo l'avvenire tranquillo proprio e dei figli, sia assicurandogli il rispetto della società e quella dignità e indipendenza, che sole derivano dalla coscienza della propria personalità e da una solida, se pur modesta, proprietà familiare.

Tutto questo non suona favorevolmente agli orecchi di tutti i cattolici; in ispecie di coloro che si appellano al Verbo di Cristo per arginare i pericoli del sovversivismo, della rivoluzione, della lotta di classe, ma col segreto proposito di mantenere lo stato di cose attuale e di puntellare il capitalismo ancora per qualche tempo.

Noi siamo, invece, nemici giurati del capitalismo. Perciò, sul terreno pratico, questi cosiddetti cattolici ci sono decisamente avversi. Ed è bene che lo si sappia per evitare interessate e spiacevoli confusioni.

la prova di questa menzogna per non fare una seconda volta il giuoco della reazione, ma soprattutto per dimostrare al mondo che la vera civiltà del popolo italiano, quella materata della giustizia, della solidarietà e dell'amore di Patria del Cristianesimo, non è stata distrutta dalle bastarde teorie del regime totalitario fascista.

Nessuna vendetta personale, quindi, nessuna caccia all'uomo, nessuna inconsulta manifestazione di piazza, nessun vandalismo, nessun atto che ci disonori ed innalzi degli ostacoli sempre più duri alla ricostruzione del Paese, che sarà possibile e feconda solo se potrà basarsi sulla riappacificazione di tutti gli onesti.

Coloro che hanno agito correttamente, qualunque sia la loro idea, devono essere rispettati, perchè altrimenti sarebbero offese nelle loro radici più profonde la libertà e la giustizia che il popolo attende.

I colpevoli, invece, tutti i veri colpevoli, dovranno essere puniti esemplarmente ma dovranno esserlo secondo le leggi già predisposte e dagli organi già costituiti: i loro beni non devono essere distrutti, *ma conservati per il risarcimento dei danni delle loro vittime*.

Le rappresaglie, le rapine e le altre barbarie che hanno insanguinato e devastato le nostre contrade devono rimanere esclusivo retaggio della crudeltà e della ferocia dei nazifascisti.

Così e solo così ci renderemo degni della fiducia degli altri popoli e difenderemo il nostro diritto alla libertà, all'indipendenza, alla completa unità nazionale, al lavoro, al nostro giusto posto nel mondo.

Unite a quelle degli altri partiti e delle altre formazioni del movimento della liberazione nazionale, le schiere dei democratici cristiani si tengono pronte nelle città e nelle campagne, per tutti i compiti dell'ora decisiva col fermo proposito di combattere sempre in prima linea nella lotta contro il nemico e di essere per le popolazioni una valida garanzia per la giustizia e per l'ordine contro il terrore, e contro la violenza.

Per questo proposito, avallato dal loro passato di disciplina, di correttezza, di senso di respon-

## Partito della Democrazia Cristiana Italiana

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

*Agli amici della nostra idea  
A tutti i cittadini*

Una grande e decisiva ora sta per suonare nella storia del mondo e della nostra Patria.

Alle recriminazioni per il passato, alle pavidie attese, alle cure per gli affari privati deve immediatamente sostituirsi lo sforzo concorde e disciplinato di tutti i cittadini per liberare il Paese dai suoi oppressori, per difendere le popolazioni dalle ultime rappresaglie, che saranno le più feroci se ci troveranno inermi, per salvare l'ancora salvabile delle nostre case, delle nostre fabbriche,

degli strumenti della nostra vita e del nostro lavoro.

Prepariamoci, dunque, con la piena consapevolezza del grande dovere da compiere.

Colui che si sottrarrà a questo dovere sarà un vile ed un traditore e come tale sarà trattato domani.

Su noi dell'Alta Italia convergono l'ansiosa attesa dei nostri fratelli delle regioni già liberate e gli occhi di tutto il mondo, perchè la propaganda nazifascista ha gridato a tutti i venti che l'ora della nostra liberazione sarà l'ora del più fosco disordine.

Dobbiamo assolutamente dare

sabilità, di coraggio e di vero amore di Patria, i democratici cristiani forti, già, in provincia, di migliaia di lavoratori, operai, contadini, studenti, impiegati, professionisti, chiamano a raccolta tutti gli amici e tutti i simpatizzanti della loro idea, chiedono ad essi collaborazione, generosi aiuti materiali, assistenza morale, invitano tutto il popolo a tenersi

disciplinato agli ordini del Comitato di Liberazione Nazionale e lanciano per tutti il grido di tutte le ore della nostra Patria:

VIVA L'ITALIA

**COERENZA.**

« Morire in combattimento come tutti gli uomini liberi e degni di questo nome ». (Mussolini).

Trincee: Balcone di Palazzo Venezia, sobborghi di Brescia, Ville del Garda.

**ANCORA SULL'OSSOLA**

Ancora una volta un anonimo corrispondente di guerra dell'agenzia Stefani, ha rotolato su ben due colonne e mezza dell'ormai nauseabondo *Corriere della Sera*, un'articolessa vistosa nel titolo e becerescamente mendace nel corso, avente per sfondo questa nostra Ossola e per oggetto le brigate dei patrioti che per gli indimenticabili trentaquattro giorni dall'incipiente autunno 1944, diedero a noi l'orgoglio di una liberazione vissuta, e alla Patria resero più torturante l'ansito dell'attesa.

Che la stampa repubblicana ritorni su quest'argomento a lei troppo scottante non è cosa che ci meraviglia o ci dolga; chè anzi è palese indice di quanto possa diventare fissazione un pensiero avente origine da patito bruciore; ma che la falsificazione del vero giunga ai vertici della sfrontatezza è cosa che dovrebbe indurci al disgusto, se di disgusto non fossimo ogni giorno saziati sino alla nausea.

Non potendo per rigore di spazio dilungarci nella minuta messa a punto di una particolareggiata risposta, ci limiteremo a fissare nei suoi punti salienti l'accusa, onde ne appaia falsità e incongruenza, pavida reticenza e ridicolo.

E', per l'articolista, mal assimilata ideologia straniera l'idea di libertà, e marchio di viltà il rifugio in Svizzera cercato dai componenti la giunta provvisoria di governo, all'avanzarsi delle truppe italo tedesche.

Questi uomini, attornati solo da un pugno di audaci, chiamati dalla fiducia del popolo, sorretti da indomita passione, che affrontano nel piccolo lembo della Patria il grave compito loro commesso e non l'abbandonano se non all'incalzare delle truppe nazifasciste ben armate e protette

dall'aviazione e precedute dai carri armati, contro i quali non basta l'eroismo e il diritto, e che non varcano il confine se non dopo che migliaia di ossolani in quell'amica terra hanno trovato asilo, non fanno piuttosto istintivamente pensare a quel grande governo che il corrispondente serve e dal quale è foraggiato, che imposto dal Nazismo nel settembre del 43, non osa superare il Brennero per installarsi nel territorio destinatogli, sebbene in quel territorio imperi la dura volontà del mandante, e pavido poi si cela in un anfratto del lago di Garda ad attendere che trascorrono mesi e stagioni prima che Roma venga occupata dagli alleati, mal fidandosi e dei suoi e degli uomini di Kesselring che pure erano ritenuti invincibili? Forse il confronto è troppo schiacciante; e forse troppo diversi sono gli uomini e i sistemi.

L'accusa di viltà è seguita da altra più infame: l'affamamento delle popolazioni per la mancata distribuzione di viveri e per la bestiale distruzione di quelli esistenti e non consumati dalle brigate dei patrioti; la sporca favola dei formaggi di Anzasca gettati in quantità rilevante nell'Anza piuttosto che lasciarli ai valligiani.

Se queste notizie non giungessero da noi, sebbene difficile, sarebbe pure ipoteticamente possibile che alcuno in zona lontana ad esse, prestasse fede; ma giungendo col giornale in questi nostri paesi, non possono che essere la prova di quanto la calunnia sia arma e metodo di una insana propaganda.

E' certo che, chiuse le barriere ad Ornavasso e a Mergozzo, non fu più possibile introdurre viveri dalla zona collinosa e piana del Novarese; tuttavia con rischio della vita, attraverso i monti sia

pure in quantità ridotte fu il trasporto tentato; è certissimo poi, e qui tutti ne possono fare e ne fanno fede, che tutto ciò che c'era fu distribuito; che il pane trovò cottura con segale e granturco requisito fino al possibile; che carni e grassi abbondarono più che per il passato; che in ogni modo, spartano fu il rancio delle truppe patriote; favoriti fino alle distribuzioni gratuite i poveri ai quali fu data precedenza assoluta in tali distribuzioni. E di formaggi non ne ingoiò l'Anza. D'altri è il sistema di incendiare case e prestini, distruggere viveri, sventrare botti: ma il tutto trova il fallace pretesto che è merce destinata ai patrioti e al popolo che li ama e li aiuta.

Ma l'articolista cade davvero nel ridicolo, parlando di due ufficiali inglesi mandati a controllare e a dirigere le formazioni partigiane, afferma che furono trucidati dalla scorta di patrioti mentre in settembre, attraverso il passo del Moro, tentavano di rientrare in Svizzera. Ma se così comoda era la ferrovia Domo-Briga, se tanto clamore fu sollevato per i favori della Confederazione; se migliaia di ossolani a metà ottobre potevano, sempre con tal comodo mezzo, varcare la frontiera, per quale motivo mai quei due ufficiali avrebbero dovuto, con scorta (!) raggiungere i valichi difficili di Macugnaga?

E non è ugualmente ridicola e sfrontata l'accusa che si vorrebbe diretta da quel sottufficiale americano contro i capitani delle brigate, quando proprio quel sottufficiale parla in questi giorni da radio New Jorck, con fervore di ammirazione per quanto nella nostra terra si fece in quei giorni da capi e da popolo?

Era nell'Ossola un tripudio di animi e di cose. Garrivano ai balconi e alle finestre di ogni casa i tricolori apparsi come per un incanto alla resa delle truppe nazifasciste. Su ogni volto e in ogni cuore era la più frenetica gioia; sembravano rispuntate le albe del risorgimento. Dai nostri villaggi scendevano a frotte i giovani ad arruolarsi nelle divisioni azzurre, verdi e garibaldine e le vecchie canzoni della Patria echeggiavano tra la commozione e l'entusiasmo dei domesi. Non soprusi, non violenze, magnanimità e giustizia.

Quegli azzurri che l'articolista definisce con disprezzo, badogliani privi di ogni ideale in semplice attesa degli inglesi per sfruttare la situazione, furono quegli stessi che imposero ed ottennero il 10 settembre la resa della guarnigione fascista e tedesca che occupava l'Ossola!

Li comandava Alfredo Di Dio: era soldato e non si ritirò; sfidò il numero e la possanza del nemico. Offerse la vita, fronte a fronte. Col suo sangue è stata scritta quella pagina di storia Ossolana ch'egli aveva iniziato con una mirabile parola.

Il 10 settembre: liberazione; il 14 ottobre: morte.

Era Uno dei nostri.

Da « *La Stella Alpina* ».

**Comando Militare Zona Ossola**

**Bollettino Straordinario N. 4**

All'alba del 13 marzo, mentre reparti della Brig. Omegna e Megolo della Divis. Beltrami, agli ordini diretti del Comandante la Divisione Rutto, impegnavano le forze del presidio nazi-fascista di Omegna, reparti della Brig. Quarna, agli ordini del tenente Mariani e rinforzati da due squadre della Divis. Valtoce e da due della 6ª Brig. Nello della 1ª Divis. Garibaldi, muniti di lancia-granate, hanno attaccato il presidio fascista di Quarna, asserragliato in una villa.

Dopo tre ore di combattimento, la villa veniva espugnata e catturata l'intera guarnigione, costituita da 38 fra militi delle Bande nere e marò della X Mas, oltre a numerosi bottino di armi e munizioni. La resa è stata facilitata dal coraggioso intervento del capitano Rino, com.te la Divis. Valtoce, che da ben 17 giorni all'insaputa del nemico, trovavasi bloccato con il vice-Commissario Dulo nel solaio della villa stessa, e che, nel momento decisivo, sprezzante di ogni pericolo, attraverso un'apertura praticata nel soffitto, piombava di sorpresa in mezzo ai marò radunati all'ultimo piano e, col mitra spianato, intimava loro la resa e faceva loro deporre le armi.

Gli ufficiali, invece, un capitano delle Bande nere ed un subalterno della X Mas, venivano catturati in un'altra casa poco distante da un gruppo di patrioti

agli ordini del capit. Tappia.

Il brillante risultato conseguito lo si deve essenzialmente alla cura e competenza tecnica con cui l'azione è stata studiata, preparata e condotta dai capi; all'ardimento, all'entusiasmo e al valore con cui tutti quanti vi hanno partecipato; all'intervento del fattore sorpresa determinato dalla quanto mai tempestiva iniziativa del valoroso capit. Rino che, da solo, è riuscito a far precipitare la situazione a nostro favore. Ma quello che ancor più conta, è che l'operazione è stata effettuata da reparti appartenenti non soltanto a Divisioni diverse dipendenti dallo stesso Comando di Zona, ma anche a Divisioni di altra Zona, cosa questa che costituisce bensì un magnifico esempio di intima collaborazione sul piano operativo, ma è la migliore conferma altresì di quello spirito di affratellamento, di unione e di collaborazione che ormai pervade tutte le formazioni patriottiche dell'Ossola e della Valsesia e che è la garanzia migliore per i successi futuri.

Di ciò questo Comando è particolarmente lieto ed orgoglioso, poichè viene a coronare col successo tutto un lavoro lento e difficile da esso svolto in questi ultimi mesi con fede e con tenacia nell'interesse superiore della causa per la quale si combatte.

A tutti i partecipanti all'operazione vada pertanto l'espressione della sua più completa soddisfazione ed il suo elogio più vivo, ed ai garibaldini della « Nello » vada altresì un particolare ringraziamento, nella certezza che quello di Quarna non deve essere che l'inizio di una lunga serie di successi in comune ancora più brillanti ed ancora più decisivi.

IL COMANDO.

## NOTIZIARIO

Il 13 corrente, un centinaio di operai in sciopero, percorrevano allegramente la via tra Gallarate e Somma Lombardo, inneggiando alla prossima liberazione.

\*\*\*

Reparti della Valtoce hanno occupato, nei giorni scorsi, Stresa Borromeo e vi son rimasti dalle 11,30 alle 13,30, mentre il presidio si ritirava non osando uscire. Altrettanto seguiva ad Arona da parte di Reparti Garibaldini.

Il 17-4-45 a Borgomanero un giovanotto in borghese entrava in un caffè. Qualche istante dopo lo si vide scattare verso la via, intimare la resa a due paracadutisti sparando un colpo di pistola in alto. I due prodi dallo sbigottimento lasciarono cadere le armi di mano e furono in seguito costretti a precedere di corsa il bravo patriota che aveva promesso più volte alla sua formazione di non mai partire da Borgomanero senza un buon bottino o di buone notizie o di repubblicani o di cognac.

\*\*\*

Il 17-4-45 arrivano a Borgomanero due internati dalla Germania. Sono Biellesi e si fermano in un caffè a far tappa dopo cinque lunghi giorni di viaggio fra mille stenti. Accade che vengono in discorso con un tenente del presidio:

— E' vero che venite dalla Germania?

— Sì.

— E come si sta in Germania?

— Benissimo!

— Si mangia bene?

— Mangiano tutti!

— Cucinano all'italiana o alla tedesca?

— Alla tedesca, alla tedesca! Una patata e legnate in quantità.

A quest'ultima risposta il tenente sconcertato si congeda.

Ma poco dopo arriva trafelato il capitano, comandante del presidio, invitato dal suddetto tenente.

— Siete voi i due che venite dalla Germania?

— Sì.

— E come si vive in Germania?

— Pessimamente! Tutto è raso al suolo e non si può ricostruire nulla. Sono armati perfino i ragazzi; le donne cucinano col mitra in spalla, ma aspettano solo un'intimazione e tutti si arrendono.

— Ho anch'io un fratello internato!...

— E' ufficiale?

— Sì.

— Ebbene, se a noi davano una patata e venti legnate, agli ufficiali mezza patata e quaranta, cinquanta, cento legnate.

Al capitano cascano le braccia; tuttavia nella nebbia del suo sbigottimento col solito eroismo vuole ancora offrire ai due qualche cosa che essi rifiutano. Tenta allora di pagare quello che avevano già consumato, ma subito

uno del caffè protesta: - E' già tutto pagato! - Ammutolisce allora e se ne va!

Va a ripensare - forse - a quello che ha detto tante volte: che, piuttosto che arrendersi, darà alle fiamme tutta Borgomanero.

Oggi, dopo lunghissima e penosa agonia, dopo infiniti atti di barbarie, fra il giubilo del mondo intero, nella disperazione più infernale, cessa di esistere in ancor giovane età

## NAZIFASCISMO

Sanguinario - Razziatore - Ladrone

Con l'animo ripieno di gioia, ne danno l'annuncio:

I POPOLI dei cinque continenti, escluso il popolo nipponico occupato al capezzale del Tenno;

I MILIONI di prigionieri, deportati, internati, detenuti, torturati, ora liberi;

I MILIONI di uccisi e assassinati dal defunto.

DISPOSIZIONI PER I FUNERALI.

Non appartenendo il defunto alla Società umana, nessun cimitero lo potrà ricevere.

La bara sarà portata a spalla dai signori: Himmler, Goebbel, Pavolini, Ezio Maria Gray. I cordoni saranno tenuti dai signori: Goering, Von Ribbentrop, Zerbino, Mezzasoma. - I discorsi saranno tenuti da Sertorius e Amedeo Belloni. - Le lacrime saranno versate dai genitori Hitler, Benito e dai figliuoli Seys Inquart, Quisling, Pavelic, Degrelle, Laval ecc.

Siccome il defunto apparteneva alla religione degli dei Odino e Denaro, reciterà le esequie a voce sommessa il pontefice Baldur Von Schirach, assistito dal mutilato al cervello Roberto Farinacci col domestico Don Calcagno, che recherà sul petto le decorazioni della scomunica.

Il picchetto armato sarà comandato dai Marescialli Kesselring e Graziani, preceduti dal cartellone delle ritirate.

Le condoglianze devono essere indirizzate ai signori: Fuierer, Duce, Conducator, Caudillo, Poglavnic; ai gauleiter e gerarchi; ai consiglieri nazionali; ai gregari che credettero alle parole, alle armi segrete e agli ultimi cinque minuti.

In segno di lutto si esporranno le bandiere a tutta asta e si suoneranno i concerti di tutte le campane.

A perenne ricordo del decesso, i popoli aboliranno per sempre: la DITTATURA e il PARTITO UNICO.

Segretari all'atto:

Churchil - Truman - Stalin - Ciang Kai Shek

Vicesegretari:

De Gaulle - Bonomi - Tito - Benes ecc.

(Data libera, ma prossima).

## NOTIZIARIO EROICO REPUBBLICANO

**Bollettino N. 18.** — A Castiglione Ossola prelevato Parroco Sac. Giuseppe Rossi colpevole aver suonato campane per Vespri. Grave infrazione legge di guerra punita immediatamente. Ottenuto permesso superiori ed eseguite accurate sevizie, torture, spaccato cranio, sepolto sotto mucchio di sassi. Indi gioiosi canti e saluto al Duce. Montanari ritrovato cadavere e noi pubblicato manifesto che accusa partigiani assassinio prete.

Attendiamo elogio prossimo discorso Presidente Repubblica Sociale.

**Bollettino N. 19** — Arrivati paesello Alpino chiamato Forno; in mancanza Partigiani di facile cattura, soddisfatta giornaliera razione di sangue con giovane donna di anni 31, stato interessante. Si segnala minimo spreco munizioni essendo bastati tre soli proiettili mitra. Mentre due orfani e vedovo piangono, triplice alalà inneggia inventore frase "andare verso popolo".

**Bollettino N. 20** — Trovato Campello giovine operaio carte in regola che rifiuta fare spia suoi amici e fratelli. Decidiamo educarlo subito nostro concetto libertà e cominciamo spaccargli gambe, non per fargli male ma per far comprendere altezza nostro ideale. Disgraziatamente giovine operaio non comprende; costretti strappargli mezzo orecchio e trascinarlo capelli. Non comprende ancora. Con vero dolore nostro costretti ucciderlo. E dire che volevamo suo bene....

Speriamo che comando brigata mandi promozione per attenuare nostro sincero dolore.

**Bollettino N. 21** — A Trarego. Trovati sette partigiani della Battisti che dormivano. Arrestati, seviziati, uccisi; per la precisione: tolti testicoli, riempite bocche di ricci castagno, poi uccisi.

Repubblica Sociale, molto Sociale, può essere contenta di noi. Duce poter contare su Brigate Nere per civilizzare mondo intero.

**Bollettino N. 22** — Tutto Verbano, propaganda nostro concetto libertà, affidato con successo brigata nera Ravenna. Persiste tuttavia assoluta assenza popolazione funerali nostri eroi: si rimedia con pacifiche esortazioni mediante calcio fucile a cittadini perchè entrino corteo; effetto sicuro; entrano tutti piangendo e recitando cuor loro sinceri suffragi anima defunto.

Pregasi segnalare superiore comando anche questo aspetto spiccatamente spirituale nostra attività.

## AVVISI ECONOMICI

COMANDO FELD GENDARMERIE, in previsione prossima smobilitazione, offre bassissimo prezzo, forti contingenti specializzati mestieri leccapiatti, lustrascarpe, reggicoda attualmente mobilitati reparti repubblicani. Per informazioni rivolgersi Maresciallo Graziani.

CERCANSI SUBITO INTERMEDIARI disposti trattare comando partigiani, nostro prelevamento quali ostaggi, disposti dimostrare grande amore di patria passato, presente, futuro. (Pavolini Parini ed altri). (Non occorre serbare segreto).